

Il tesoriere del Pds si presenta al pm di Milano che indaga sulla gara d'appalto per Malpensa 2000

Stefanini dai giudici «Mai prese tangenti»

Il senatore Marcello Stefanini, segretario amministrativo del Pds, ieri si è presentato spontaneamente al pubblico ministero milanese Piercamillo Davigo. Al centro della deposizione, la vicenda della gara d'appalto per il progetto aeroportuale «Malpensa 2000». Formalmente Stefanini risulta indagato. Il senatore ha negato di aver mai chiesto o ottenuto denaro in relazione all'affare Malpensa.

MARCO BRANDO

MILANO. «Ho spiegato che io, di questa storia, non so nulla», ha detto, alla fine dell'interrogatorio, il senatore Marcello Stefanini, tesoriere del Pds. Ne è uscito tranquillo. Nel verbale - 11 pagine redatte in meno di 2 ore - si legge: «Il pubblico ministero dà atto che la persona sottoposta alle indagini si presenta spontaneamente a seguito di contatti fra l'Ufficio e il difensore». Stefanini era accompagnato dagli avvocati Guido Calvi e Gianfranco Mans. D'altra parte prima o poi la procura di Milano gli avrebbe chiesto la sua versione sulla storia delle mazzette legate alla gara d'appalto per Malpensa 2000, uno degli aeroporti milanesi, cui partecipò anche la Coop Argenta.

Certo, la scelta di presentarsi al pm ha determinato la formalizzazione della posizione di indagato, ma non ci sono riscontri diretti. I reati ipotizzati - nei suoi confronti come in quelli di tutti le altre persone coinvolte nella vicenda - sono il concorso in corruzione, turbativa d'asta e finanziamento illecito del partito. La presentazione spontanea di Stefanini era comunque opportuna per varie ragioni. Da un lato, la procura sta per chiudere l'indagine su Malpensa 2000 e il tesoriere del Pds era stato citato, a vano titolo, da una serie di inquisiti: gli ex esponenti milanesi del Pci-Pds milanesi Sergio Soave e Luigi Carnevale, l'imprenditore Paolo Pizzarotti (capo della cordata vincente di imprenditori) e Maurizio Prada, ex cassiere milanese di bustarelle destinate alla Dc. Inoltre - nella recente denuncia presentata da Bettino Craxi alla procura di Roma contro i vertici della Quercia - l'ex segretario del Psi ha citato una serie di decessi di indagati davanti ai magistrati di Milano (i imprenditori Simoniacchi, Panzavolta e

Zamorani) che riguardano anche il segretario amministrativo del Pds. Domani e dopodomani i magistrati romani faranno il punto con i colleghi lombardi e quindi era necessaria anche la deposizione di Stefanini.

Secondo l'accusa, attraverso la Cooperativa costruttori di Argenta, presieduta da Giovanni Donegaglia, il Pci-Pds nazionale avrebbe ricevuto una quota imprecisata di mazzette. Donegaglia ha già negato di «aver mai versato denaro al partito in relazione a ciascun appalto ed in percentuale ad esso». Ha parlato solo di normali sottoscrizioni avvenute tra 1989 e 1992. Pure Roberto Cappellini, ex segretario cittadino del Pds milanese, ha negato di aver parlato con Luigi Carnevale «del problema Sea-Malpensa 2000».

danno del movimento cooperativo. Al termine dell'interrogatorio, Marcello Stefanini ha «affrontato» i cronisti.

Senatore, non ha paura di un rinvio a giudizio per la questione Sea?

No. **Al di là del problema giudiziario, c'è chi accusa il Pds di non aver denunciato prima la corruzione...**

Guardate che, con Berlinguer, sin dai primi anni 80, abbiamo fatto un discorso inequivocabile. Proprio da lui fu sollevata la questione morale. E allora tutti gli dissero che era un francescano. Ma aveva ragione.

Però ci sono stati i casi di Greganti, di Morandina, per citarne alcuni. Anche voi, Pci e Pds, insomma...

Noi, che cosa? Intanto i due casi sono diversi fra loro. Greganti aveva una società e faceva, evidentemente, gli affari suoi. Fra l'altro, quando io assunsi la carica di tesoriere del partito, alla fine del 1989, i rapporti con Greganti si interruppero. Di Morandina non so niente. So solo che era presidente delle Acli del Veneto e che una parte di quei soldi che avrebbe ricevuto dalla Fiat sono rimasti nei suoi conti svizzeri.

Ci sono anche altri casi?

Non lo escludo. E la magistratura che si occupa delle indagini. Per quel che mi riguarda, quando ho assunto l'incarico di tesoriere, ho passato vari mesi per capire il meccanismo del finanziamento del partito: tesseramento, sottoscrizioni, feste dell'Unità. Poi mi sono occupato soprattutto di una questione...

Quali?

Per capirci, il nostro patrimonio superava i mille miliardi, mentre il nostro debito, prevalentemente per le attività editoriali, era di circa 200 miliardi. Il mio lavoro è consistito in questi anni soprattutto nell'usare parte del patrimonio immobiliare per ridurre il debito.

Il rapporto con le cooperative?

Ma voi giornalisti credete davvero che il nostro partito abbia il potere di convocare i dirigenti delle cooperative? Forse, nel passato. Ma oggi sono aziende che si muovono nel mercato, in piena autonomia, persino in concorrenza fra loro. Altro che prendere gli ordini del partito...



Malpica insieme al capo della polizia Parisi

S. Onofri/Adn Kronos

L'annuncio dell'avvocato Marazzita. Il giudice Volpari: non ho favorito Finocchi

Broccoletti vuole Scalfaro testimone

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Maurizio Broccoletti vuole che il presidente della Repubblica deponga al processo contro gli 007 indagati per i fondi neri. Ad annunciare è stato il difensore dell'ex direttore amministrativo del Sisd, Nino Marazzita. Il legale avrebbe già predisposto una lista di 120 testimoni. Tra questi anche il ministro Mancino. Poche ore prima, Fabrizio Lemme, avvocato di Riccardo Malpica, era tornato a ripetere che secondo il tenore complessivo delle deposizioni del mio assistito, non vi sono state donazioni dirette di denaro ad Oscar Luigi Scalfaro. E questo anche se i verbali d'interrogatorio attestano che l'ex capo del Sisd ha detto l'esatto contrario. Gli ultimi colpi di scena nell'inchiesta, alla fine di una giornata dominata dagli strascichi del caso Volpari.

«Una sgradevole interpretazione di un fatto banale», parole del procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, il «fatto?». Le conversazioni via telefono tra l'ex funzionario del servizio segreto civile, Michele Finocchi, ed uno dei procuratori aggiunti di piazzale

Ciodio. L'interpretazione? Quella data ai verbali pubblicati dai giornali. In mattina, Mele, Volpari e il procuratore aggiunto, Ettore Tom (che si occupa dell'inchiesta sul Sisd), hanno convocato i giornalisti per spiegare che dietro le due telefonate effettuate da una 007 - che di lì a poco si sarebbe reso uccel di bosco in seguito da un mandato di cattura - ad uno dei magistrati di punta della procura, non si nasconde alcun illecito e alcun mistero. Primo: perché nel mese di marzo, epoca delle intercettazioni, lo scandalo del Sisd non era ancora esploso. Secondo: perché Finocchi si presentò a Volpari non come un agente segreto indagato che voleva ottenere confidenze a proposito di un'inchiesta che lo riguardava, ma come un operatore economico preoccupato per le sorti dei propri soldi. Insomma: un giudice raggraziato da uno spione, questo il succo della storia che porta Volpari a dire che Michele Finocchi è un «mascalzone».

Mascalzone perché «sapendo quello che aveva dietro le spalle non

doveva venire da me». E mascalzone perché ha messo il procuratore aggiunto di Roma nella scomoda posizione di chi si ritrova come amico un dirigente dei servizi dalle mani troppo lunghe per maneggiare soldi dello Stato. Per prima cosa, Volpari chiese i termini dell'amicizia tra lui e Finocchi. Dice che una trentina d'anni fa, quando lavorava alla procura di Milano come uditor, conobbe il futuro 007 negli uffici della questura. Non lo vide più per molto tempo e lo rincontrò soltanto tre anni fa a Roma.

Lo perse ancora di vista. Poi Finocchi si riaffacciò all'orizzonte. Quando? Sentiamo Volpari: «Nei primi giorni del mese di marzo dell'anno scorso, mi telefonò il prefetto di Firenze, Mario Jovine. Mi chiese se potevo incontrare Finocchi che aveva dei problemi. Io accettai. Così venne a trovarmi e mi disse che era interessato, come proprietario, alla sorte dell'agenzia di viaggi (la «Miura travel», dalla quale saltò fuori, poi, il verminaio dei fondi neri del Sisd ndr). Finocchi temeva di essere danneggiato dalla vicenda fallimentare. Volpari, afferma di aver detto al suo

interlocutore di non sapere nulla di quella storia e che si sarebbe informato con il titolare dell'inchiesta, il pm Leonardo Frisari. Questo spiegherebbe, quel «purtroppo non ho nessuna notizia da darti...», registrato dai carabinieri del Ros che tenevano sotto controllo le linee dello 007.

«Frisari venne da me - aggiunge Volpari - e gli chiesi notizie del fallimento dell'agenzia di viaggi. Ma lui rispose: consigliere non so come dirglielo... io sono andato anche dal capo... dal procedimento risulta che dal telefono di Finocchi è partita una chiamata per il suo telefono diretto - afferma Volpari - mmssì sorpresa. Dissi, ma per una bancarotta? Capii che c'era qualcosa di altro e allora aggiunsi a Frisari: lasciamo stare, non mi dire niente».

Volpari ha spiegato di aver detto al pm (che in questi giorni è lontano da Roma per un breve periodo di ferie). «Io non posso rivelare a Finocchi che c'è una intercettazione in corso. Dirò che il procuratore Mele ha dato ordine di riferire soltanto a lui. Per questo io non posso avere informazioni». Una versione, questa, che Mele ha già confermato.

Modena. La ragazza viaggiava in autostrada

Ferita da una sbarra lanciata da un ponte

MODENA. Torna l'incubo dei cavalcavia, torna la paura in autostrada. Tutta colpa di una sbarra di ferro piovuta improvvisamente su un'auto in transito a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna. Una studentessa modenese di 27 anni, Laila Benatti, è rimasta ferita, venerdì pomeriggio dalle schegge del parabrezza dell'auto sulla quale viaggiava, insieme al fidanzato, Carlo Messori, 30 anni di Gonzaga in provincia di Modena. I due, a bordo di una Polo erano entrati in autostrada al casello di Modena sud in direzione di Bologna. «È stato come un proiettile che all'improvviso ha colpito la nostra auto. Potevamo finire fuori strada», ha detto la ragazza. Una sequenza da brivido, un esito mortale quasi certo scongiurato da una circostanza fortuita, che ha fatto finire il «proiettile» in mezzo ai sedili, tra i due passeggeri.

Ora sul fatto indagano sia gli uomini della Polizia di Casalecchio (Bologna Sud), che i carabinieri di Gonzaga, a cui Carlo Messori, medico ematologo del policlinico di Modena, ha consegnato il corpo del reato: una sbarra metallica lunga 27 centimetri e larga sei centimetri, un chilogrammo di peso inizialmente scambiata per un sasso.

Carlo Messori ha dichiarato ai carabinieri che proprio mentre superava un autocarro, all'altezza del cavalcavia di Casalecchio, ha visto un oggetto piombare sul parabrezza. La traiettoria è stata deviata dal parasole, ed è stata questa circostanza a salvare la vita dei passeggeri. Nella denuncia fatta ai carabinieri e alla Polizia, Messori avrebbe precisato di

non aver subito guardato se c'erano persone sul cavalcavia. «Dovevo badare a tenere la macchina in carreggiata, avremmo potuto ammazzarci», ha spiegato. Gli inquirenti non escludono che il pezzo di metallo possa essersi staccato dalla parte posteriore dell'autotreno che precedeva l'auto di Messori.

Ad avvalorare l'ipotesi del gioco mortale, rimangono però gli episodi registrati nei giorni scorsi sull'Autostrada. Questo sarebbe infatti il terzo episodio dell'anno: gli altri erano avvenuti a Campogalliano e a Carpi. E proprio in questi giorni si è assistito ad altri fatti che raccontano la vita di «ragazzi annoiati» nella provincia di Modena. Almeno due episodi gravi. Il primo risale a dieci giorni fa: una squadra di studenti poco più che sedicenni identificati e denunciati dalla polizia per aver devastato scuole e palestre a Carpi, in provincia di Modena. Trecento milioni di danni. Perché? «Volevamo divertirci, siamo annoiati. Avevamo deciso di passare le serate in modo diverso» hanno risposto al vicequestore. Chi pensava ad un episodio isolato è stato immediatamente smentito. L'altro pomeriggio sono scattate altre denunce, questa volta per cinque ragazzi. Anch'essi imprevedibili, con nove in condotta. Nella notte di Natale, sempre a Carpi, avevano devastato nientemeno che i camion fermi sul piazzale carichi di generi alimentari diretti in Bosnia. Interrogati esattamente come era successo ai loro coetanei, hanno spiegato che nel tempo libero, loro, non hanno nulla da fare. Di entrambe le vicende si sta occupando il tribunale dei minori di Bologna.

La giornalista: «Con l'azienda ho già chiarito tutto»

Rimborsi d'oro alla Rai «Avvisata» Carmen Lasorella

La pretura di Roma invia un avviso di garanzia a Carmen Lasorella, nell'ambito dell'inchiesta sulle note spese dei dipendenti Rai. I magistrati indagano su due trasferite in Somalia. La giornalista: ho già chiarito tutto con l'azienda. Celli, direttore del personale: «Si tratta di episodi superati». Balzoni, Usigrai: «Un errore aziendale non aver impedito fin dall'inizio questa bagarre sugli invii».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un avviso di garanzia, nel quale si ipotizza il reato di truffa, è stato spedito alla giornalista Carmen Lasorella, conduttrice del Tg2, dal pubblico ministero presso la pretura circondariale, Maria Teresa Covatta. Il magistrato, sta da tempo vagliando la posizione di altri 24 indagati, tra giornalisti, operai e tecnici della Rai, che inizialmente erano finiti nell'indagine aperta dalla procura della Repubblica. L'ipotesi di reato nei confronti di Carmen Lasorella si riferisce a due delle missioni della giornalista in Somalia.

L'inchiesta sulle note spese, è stata trasmessa nelle scorse settimane dal pm Antonino Vinci e Francesco Misiani, alla pretura di Roma, competente ad indagare su un reato come la truffa perpetuata nei confronti di un ente pubblico. Tale, infatti, è stato alla fine considerato dai magistrati l'ente pubblico radiotelevisivo. I magistrati della procura, che avevano avviato l'inchiesta, ritengono a suo tempo giustificate le note spese presentate da Carmen Lasorella. La dot-

toressa Covatta non è stata dello stesso parere.

A dare il via all'inchiesta sulle note spese dei dipendenti Rai, secondo fonti giudiziarie, era stata una denuncia presentata dai vertici dell'azienda. Una circostanza smentita, però, da una nota della Rai. Vi si afferma che non è stata «mai presentato alcuna denuncia», ma che la Rai «ha doverosamente messo a disposizione degli inquirenti, su loro richiesta, le carte relative alle missioni all'estero dei propri dipendenti oggetto di accertamento».

Questa precisazione trova conferma, tra l'altro, nell'articolo 640 bis del codice penale che consente la credibilità d'ufficio per il reato di truffa aggravata. Il sospetto che ha determinato l'apertura del procedimento è quello che le persone mandate dalla Rai in missione all'estero, abbiano «gonfiato» i conti spesa, conseguendo un guadagno illecito ai danni dell'ente radiotelevisivo.

La dottoressa Covatta, entro mar-

zo stabilirà il calendario degli interrogatori degli indagati. «Per l'azienda si tratta di episodi superati - ha affermato ieri il direttore del personale della Rai, Pieluigi Celli - visto che la Rai si è data una nuova regolamentazione che ha reso trasparente le missioni all'estero». Entrando nel merito Celli ha poi aggiunto: «Abbiamo ricevuto testimonianza diretta dal contingente italiano in Somalia del comportamento corretto della giornalista. C'è, d'altra parte, anche una documentazione che la stessa inviata ha prodotto con testimonianze che suffragano la sua posizione». Carmen Lasorella, da parte sua, ha affermato di aver già chiarito con la Rai la sua posizione. «Lunedì riparto per la Somalia, inviata dal Tg2 a coprire il rientro del contingente italiano - ha annunciato la giornalista - domani inoltre (oggi ndr) proseguirò regolarmente la conduzione del Tg delle 13. Pensavo che potesse essermi risparmiato questo seguito in pretura visto che la procura presso il tribunale, prima investita del caso, non aveva disposto nulla nei miei confronti».

Critico il giudizio del segretario dell'Usigrai, Giorgio Balzoni. «L'azienda ha commesso un errore a non impedire sin dall'inizio questa bagarre sugli invii e sulle strutture aziendali». Un procedimento a parte, si è appreso, guarderà la vicenda dell'ex inviata del Tg2 negli Stati Uniti, Maria Giovanna Maglie. La sua permanenza a New York, infatti, è oggetto di un apposito fascicolo processuale, diverso da quello che riguarda gli invii in Somalia e in Jugoslavia.



SARAJEVO 94:
LA STAMPA NON VUOLE ESSERE MESSA A TACERE

In Bosnia-Erzegovina, la stampa indipendente esiste ancora.

Uomini e donne di tutte le comunità continuano, a rischio della vita, a fornire un servizio quotidiano d'informazione.

Alutarli nel loro impegno costituisce una possibilità in più per la pace.

L'UNESCO vi rivolge un appello. date loro i mezzi materiali e finanziari perché possano svolgere il proprio ruolo.

Indicizzate i vostri contributi a
«UNESCO SOS-MEDIA»
ROSTE - 1262/A Dorsoduro, VENEZIA

Con il sostegno di:
Fédération Internationale des Editeurs de Journaux
Fédération Internationale des Journalistes

Eleggere le

RSU

in tutti i luoghi di lavoro

PER LA DEMOCRAZIA
PER I DIRITTI
PER L'OCCUPAZIONE

Campagna Cgil elezioni RSU



Con la Cgil dai forza a chi lavora